

Commentary, 25 giugno 2014

ELEZIONI IN LIBIA: VERSO UNA NUOVA LEGITTIMITÀ?

ALICE ALUNNI

Il contesto politico

Le elezioni politiche libiche, del 25 giugno 2014, si inseriscono in un quadro politico sempre più polarizzato che, semplificando, vede contrapposte forze politiche e milizie islamiste e non-islamiste. In un contesto di crescente malcontento popolare, infatti, il parlamento uscente – dominato dall’ala islamista nonostante il magro risultato elettorale del 2012 – e le milizie islamiste nell’est del paese, sono entrambi diventati oggetto di pressioni politiche e attacchi armati culminati lo scorso 16 maggio 2014 nell’Operazione Dignità guidata dal generale Khalifa Haftar contro le basi militari di due milizie islamiste a Bengasi, e seguita, due giorni dopo, da un attacco armato portato a termine dalle milizie di Zintan contro la sede del parlamento a Tripoli.

La legittimità del parlamento di transizione, eletto nel luglio del 2012, era in discussione dallo scorso 7 febbraio 2014 quando secondo molti, in base alla dichiarazione costituzionale dell’agosto del 2011, il parlamento avrebbe dovuto recedere dall’incarico. Al contrario, quest’ultimo sembrava determinato a mantenere

il suo ruolo e a rafforzare il controllo sul paese attraverso la discussa nomina – poi dichiarata in violazione della dichiarazione costituzionale dalla Corte Suprema – di un nuovo governo presieduto da Ahmed Meitig, business man originario di Misrata considerato un rappresentante dell’ala islamista in parlamento. Inoltre, i protratti conflitti interni all’organo legislativo, risultati in un sostanziale immobilismo, non erano certo serviti a placare la disaffezione del pubblico che in un susseguirsi di manifestazioni di piazza, a fine maggio 2014, sembrava per lo più appoggiare le operazioni armate contro le milizie nell’est e contro lo stesso parlamento.

La crociata di Khalifa Haftar contro gli islamisti, partita nell’est del paese e che il generale ha promesso di portare avanti anche nel sud e nell’ovest, sembra aver raccolto un notevole appoggio politico dalle forze escluse dalla legge sull’isolamento politico (approvata nel maggio del 2013) tra cui alcuni membri dell’Alleanza delle Forze Nazionali (guidata da Mahmoud Jibril, uno dei grandi esclusi), unità dell’esercito e della sicurezza, così come i leader delle milizie di Zin-

Alice Alunni, è dottoranda presso la School of Government and International Affairs, Durham University. Da settembre 2013 si occupa di programmi per la società civile per il British Council in Libia.

tan¹. Lo stesso Jibril ha dichiarato dalla sua pagina facebook il 22 giugno: «L'esercito si è sollevato per difendere la sua dignità e tutti noi dobbiamo offrire il nostro supporto all'esercito fino a quando non trionferà nella sua battaglia santa». Queste stesse forze politiche e armate, rinvigorite dal successo dell'azione militare e dal supporto del pubblico per la stessa, sembrano in questa fase poco disposte al dialogo politico nonostante le pressioni esercitate dalla comunità internazionale.² Quest'ultima tuttavia aveva in precedenza invitato le forze politiche a risolvere lo stallo in parlamento per mezzo di nuove elezioni. Sotto il peso di tali pressioni politiche e attacchi armati, il parlamento ha indetto nuove elezioni politiche.

I numeri

Analizzare i dati elettorali di un paese che ha da poco avviato la transizione democratica significa non prendere semplicemente i numeri per tali ma interpretarli alla luce del contesto generale. I votanti registrati per le prossime elezioni sono 1.5 milioni di cui 1.1 registrati nella tornata elettorale per eleggere l'assemblea costituente e 400,000 nelle scorse quattro settimane. Confrontare questo dato con quello del 2012, quando formalmente 2,8 milioni di elettori risultavano registrati, è di per sé ingannevole.

Infatti, il dato numerico del 2012 è stato il frutto delle limitate capacità amministrative della Commissione Elettorale Nazionale e di un conseguente diffuso fenomeno di doppia registrazione (manuale) che dovrebbe indurci a leggere con cautela il dato numerico e a considerarlo gonfiato. Questo anche alla luce del numero

dei votanti effettivi (1,7 milioni). Che al primo appuntamento elettorale, quando l'entusiasmo della popolazione è tra i più alti, si verifichi una discrepanza tra elettori registrati e votanti superiore al milione è di per sé un fenomeno raro. Inoltre, anche il numero degli aventi diritto al voto, indicato nelle elezioni del 2012 in 3,5 milioni, è in realtà in questa fase di transizione e in assenza di un serio censimento della popolazione difficile da quantificare.

Pertanto, volendo scegliere un numero di riferimento, questo dovrebbe essere quello dei votanti nel 2012 (1.7 milioni) che si avvicina a quello degli elettori registrati per la prossima tornata elettorale (1.5 milioni). Questo ci porta a concludere che la popolazione libica non ha perso del tutto l'interesse per la transizione e, nonostante la frustrazione accumulata nei primi due anni della nuova esperienza democratica, mostra ancora la volontà di esprimere il proprio voto.

Tornata elettorale	Votanti registrati		Votanti effettivi	Candidati	
	Totale (mil)	% Donne	Totale (mil)	Totale	Donne
7 Lug. 2012 Elezioni politiche	2,8	45%	1.7	3708	545
20 Feb. 2014 Assemblea Costituente	1,1	41%	0.5	648	64
25 Giu. 2014 Elezioni politiche	1,5	40%	/	1714	152

Dati ottenuti dal sito web della Commissione Elettorale Nazionale (<http://h nec.ly>) e da UNSMIL, Sezione elettorale.

La legge elettorale del 2014

La legge elettorale con la quale i cittadini libici si accingono a votare, è stata modificata rispetto a quella delle elezioni politiche del 2012 quando 80 dei 200 seggi parlamentari erano riservati a candidati rappresentanti di coalizioni e partiti politici e i restanti 120

¹ W. Lacher, *Libya's Transition: Towards Collapse*, SWP Comments 2014/C 25, May 2014. URL: http://www.swp-berlin.org/en/publications/swp-comments-en/swp-aktuelle-details/article/libya_s_transition_towards_collapse.html.

² Interviste dell'autore con funzionari internazionali responsabili delle sezioni elettorale e politica, Tripoli, 19 Giugno 2014. Ove non diversamente specificato, le informazioni senza riferimenti sono state acquisite nel corso di interviste condotte dall'autore a Tripoli nel mese di giugno 2014.



seggi erano da attribuirsi secondo un sistema maggioritario a candidati indipendenti. Con la presente legge elettorale 168 dei 200 seggi sono destinati a candidati indipendenti seguendo il sistema maggioritario. Differentemente dalla precedente tornata elettorale in cui ai partiti politici era stato imposto di alternare candidati di sesso maschile e femminile orizzontalmente e verticalmente, portando così in parlamento 32 donne, questa volta è stata prevista una quota rosa che riserva alle donne 32 seggi. Inoltre il requisito del diploma di laurea è stato imposto in questa competizione elettorale a differenza della precedente quando era richiesta la sola prova di alfabetismo³.

Il principale cambiamento degno di nota della legge elettorale è quello della distribuzione di seggi che avverrà su base del tutto indipendente e non sulla base dell'appartenenza a un partito o a una coalizione politica. Questo cambiamento si spiega alla luce di due fattori chiave. Primo fra tutti l'accanita retorica anti-partitica del regime di Muammar Gheddafi, che per 42 anni aveva bandito i partiti politici, e la conseguente mancanza di familiarità della popolazione con il concetto di partito. Oggi, il cittadino medio libico nutre forti sospetti e paranoie verso quelle entità politiche emerse nella Libia del dopo Gheddafi.

In secondo luogo, va ricordato che, a oggi, l'unico partito che ha dimostrato di saper mantenere un certo livello di coesione politica su scala nazionale è stato il partito Giustizia e Costruzione che rappresenta le istanze dei Fratelli musulmani in Libia. Ciò a differenza dell'Alleanza delle Forze Nazionali che, impostasi come prima forza politica nella tornata elettorale del 2012, si è poi frammentata fino a perdere il gioco politico all'interno del Gnc dove la componente di matrice Islamista è riuscita a prevalere. Una legge elettorale che affievolisce il principio di appartenenza politica sembra pertanto fatta su misura per indebolire i primi e rafforzare i secondi.

Ciò rischia tuttavia di creare nuovi e vecchi problemi nel parlamento destinato a emergere dalle elezioni del 2014. Infatti, questa scelta non solo rende difficile in questa fase identificare i valori e progetti politici dei singoli candidati, ma è difficile immaginare come questi valori e progetti si andranno a ricomporre nel nuovo parlamento che avrà quanto mai bisogno di consistenza politica e coesione per cercare di evitare il malfunzionamento osservato nel precedente organo legislativo. Nella scorsa legislazione, la mancanza di una chiara divisione di ruoli e poteri tra esecutivo e legislativo è stato uno dei problemi principali nella relazione tra governo e parlamento. A oggi questo problema resta irrisolto e rischia di creare un nuovo stallo e uno scenario simile a quello della precedente legislazione.

Sicurezza e minoranze etniche

Nei seggi elettorali installati in tutta la Libia, salvo nella città di Derna (nell'est del paese) dove il gruppo salafita-jihadista libico Ansar al-Sharia ha imposto il proprio controllo nei mesi scorsi, è difficile prevedere se i problemi verificatisi per l'elezione dell'Assemblea Costituyente si riproporranno. A febbraio non solo a Derna ma anche a Kufra e a Murzuq (nel sud del paese) fu impossibile votare a seguito del boicottaggio della minoranza Tabu. Infatti, le minoranze Tabu e Tuareg, il cui numero è stimato intorno alle 20.000 persone per eccesso, non sono in possesso di documenti di identità e sono impossibilitati a votare. Anche il boicottaggio della comunità Amazigh continua dalla precedente tornata elettorale. A Zuara e Jadu i seggi non saranno contestati. Questa volta, tuttavia, anche Bengasi potrebbe essere a rischio. Infatti, anche se il generale Haftar ha dichiarato di supportare il processo politico, la mancanza di coordinazione nazionale sul piano della sicurezza rende difficile fare previsioni sulla sicurezza che il governo e le milizie riusciranno a garantire durante il prossimo appuntamento elettorale in questa area del paese.

Volendo tirare le somme, rispetto alla competizione elettorale del 2012, il contesto elettorale di oggi appare più serio. Anche il quadro politico sta maturando così

³ Sito della Commissione Elettorale Nazionale (<http://hneec.ly>).



come la cultura politica dei cittadini libici, anche se, con la maggiore consapevolezza del processo politico cresce anche il sospetto di possibili brogli elettorali e la disaffezione per la politica. Tutto ciò, tuttavia, rientra in un normale processo di transizione democratica. I candidati che emergeranno vincitori dalla prossima tornata elettorale dovranno dimostrarsi capaci di avviare un dialogo politico non solo all'interno del parlamento ma anche con le forze al di fuori dello stesso, le milizie

principalmente, che continuano a mettere a repentaglio la transizione. Un governo di unità nazionale, l'apertura di un dialogo politico e nazionale tra le forze in campo sono necessarie per rilanciare il processo di transizione democratica ed evitare gli scenari nefasti di guerra civile e dei conflitti somalo, afghano e iracheno che alcuni commentatori continuano a presagire per la Libia del dopo Gheddafi.